

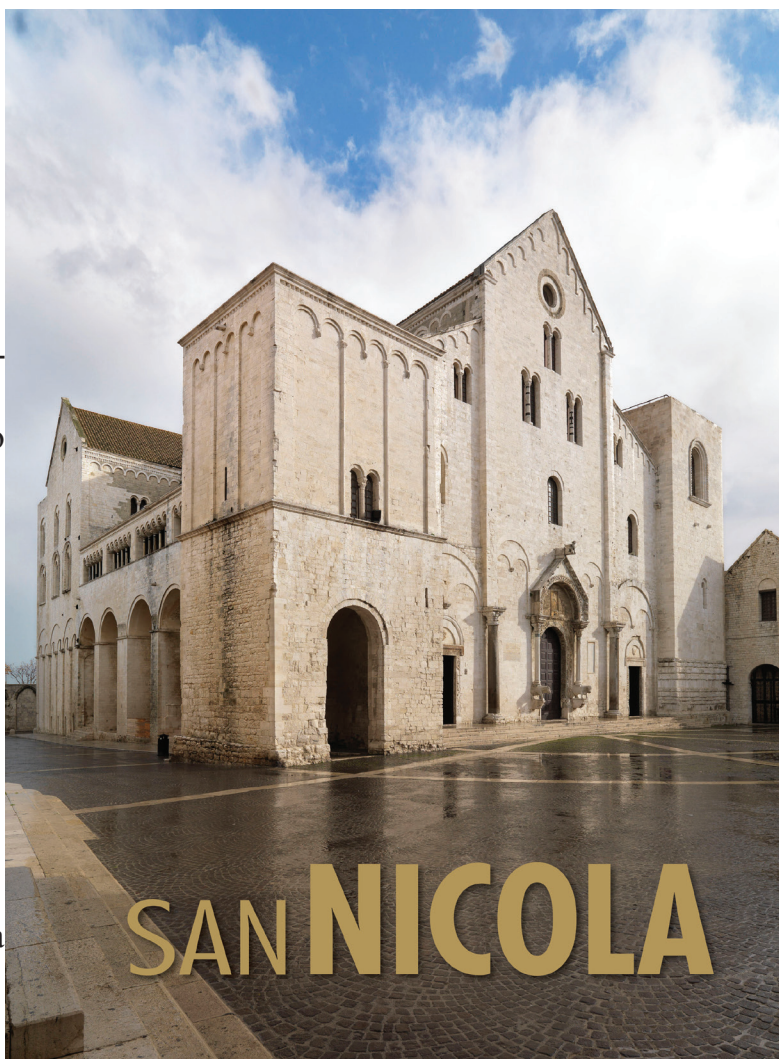
MARINANDO

La Basilica di San Nicola parte I

Chi viene in Puglia si lascia inebriare dai colori e dai profumi che avvolgono le bianche cattedrali romaniche, le strette viuzze lastricate, le torri e le fortificazioni.

Una terra dai forti contrasti paesaggistici, storici e culturali; una terra straordinaria dove i racconti ancestrali della sua gente affascinano ed incantano con una narrazione emozionante e spontanea particolare delle genti di Puglia.

Un posto eminente in questo panorama pugliese ha certamente la Basilica di San Nicola in Bari, capolavoro del romanico pugliese, che custodisce da novecento ventisette anni le spoglie mortali di un Santo venuto da Oriente. La Basilica è un percorso di fede e di cultura che contribuisce a mantenere presente nella memoria di ognuno la storia collettiva, ma anche in grado di illuminare sui contenuti della fede stessa, di favorire il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale.



Modello delle cattedrali pugliesi, la Basilica di San Nicola si caratterizza per il predominio della pietra bianca, sia all'esterno che all'interno. Al periodo delle origini, quando la Basilica era retta dall'abate Elia (1089-1105), dovrebbero risalire sia la cattedra dell'abate Elia che il portale dei Leoni, due capolavori di scultura romanica difficilmente eguagliabili.

Con l'abate Eustazio, successore dell'abate Elia nel 1105, si ha il terzo capolavoro scultoreo, il ciborio, quindi nei decenni successivi le gallerie esafore. La sfinge e i buoi del portale principale come pure le sculture del sarcofago dell'abate Elia fanno pensare che molto materiale del palazzo del catepau venisse reimpiegato nella nuova Basilica.

All'epoca normanna risalgono due avvenimenti che hanno attirato l'attenzione degli studiosi di ecumenismo, sia pure in prospettive diverse e controverse.

Il primo è il passaggio dalla cripta di San Nicola dei grandi cavalieri della prima crociata, che ebbe un seguito nell'atteggiamento di Boemondo signore di Bari particolarmente ostile ai Bizantini come capo dei Normanni durante la crociata. Il secondo è il concilio di Bari, convocato dal papa Urbano II nell'ottobre del 1098.

Poche le tracce dell'epoca sveva (1194-1266), la più evidente delle quali è l'epigrafe della consacrazione del 1197 ad opera di Corrado di Hildesheim, cancelliere dell'imperatore Enrico VI. Con gli Angioini, e specialmente con Carlo II, la Basilica divenne signoria feudale (con tre cittadine: Rutigliano, Sannicandro e Grumo) nel 1304, con la peculiarità di essere cappella regia e quindi con la liturgia parigina (che durò sino al 1603). Carlo II, grazie all'appoggio di papa Bonifacio VIII, si ritenne in diritto e dovere di dettare la costituzione ecclesiastica che regolava la vita liturgica della Basilica. Questa specie di "legatia apostolica", per la quale tutta la vita ecclesiastica dipendeva dal re e non dal papa, fu confermata dal papa Clemente V nel 1308.

La prima parte del dominio angioino fu l'epoca d'oro della Basilica, con ricche donazioni, come quelle degli zar di Serbia Uroš II Milutin, Uroš III Dečanski e Stefano Dušan. Dopo il controverso periodo della Prima Crociata e del Concilio di Bari del 1098, questo dei doni degli zar di Serbia si presenta come un capitolo luminoso dell'ecumenismo della Basilica. Pur essendo in tutto e per tutto zar ortodossi, i grandi fondatori della potenza serba dimostrano un particolare attaccamento alla Basilica barese. Per secoli l'altare del Santo fu ricoperto dal capolavoro argenteo donato da Uroš II Milutin; per secoli il Tesoro del Santo mostrava orgogliosamente la preziosissima icona di Uroš III Dečanski e nell'Archivio di San Nicola si conserva la bella pergamena con sigillo d'oro di Stefano Dušan, il legislatore della Serbia.

Con la Rivoluzione francese ed il conseguente decennio francese (1806-1815) la crisi economica divenne irreversibile. La Basilica perdette tutti i feudi mantenendo tuttavia le proprietà, fra cui circa mille ettari di terreni. Poi, con l'arrivo di Garibaldi e dell'unità d'Italia fu privata, ufficialmente dal 1891, di qualsiasi tipo di gestione amministrativa, affidata ad una laica Commissione regia. Il papa Leone XIII con la lettera apostolica *Inter praeclara Monumenta* cercò nel 1890 di riappropriarsi della giurisdizione sul clero della Basilica, ma alcuni mesi dopo (inizi 1891) il re Umberto I ristabiliva il concetto che la Basilica era di assoluta proprietà regia.

Finalmente con Benito Mussolini e i patti lateranensi del 1929 la confusa situazione si chiarì. La Basilica vedeva confermati il sequestro e la perdita di tutti i suoi beni palatini a favore del demanio dello Stato, mentre il clero poteva riprendere a fare riferimento al papa invece che al re.

La crisi finanziaria che ne seguì portò ad un notevole decadimento, tanto che il papa Pio XII decise, con la bolla *Sacris in aedibus*, di sostituire il capitolo dei canonici, ormai fortemente ridimensionato, con una comunità di religiosi domenicani (1951).

I Domenicani, nel nome di San Nicola, patrimonio comune d'Oriente e d'Occidente, hanno dato vita a numerose iniziative ecumeniche. Ricordiamo che, nel nome di San Nicola, il 7 dicembre 1965, l'arcivescovo di Bari, mons. Enrico Nicodemo, fece parte della delegazione pontificia inviata a Costantinopoli per l'abrogazione delle scomuniche del 1054.

Nel maggio 1966 fu inaugurata, nella cripta, la cappella orientale per gli ortodossi; ogni mercoledì dell'anno, sulla tomba del Santo, si recita la preghiera per l'unità dei cristiani; nel 1969 fu creato l'Istituto di Teologia Ecumenica, affiancato dal Centro Ecumenico.

Tutti collegano il nome di San Nicola alla Russia. In realtà, benché i russi istituissero la festa della Traslazione a Bari già nel 1095 e la notizia circolasse in tutti gli annali del tempo, il primo pellegrinaggio russo di cui si abbia notizia ebbe luogo soltanto nel 1459. Il capitolo più recente della storia ecumenica della Basilica è la visita (14 marzo 2007) di Vladimir Putin.

La rinascita della sua nazione è come un ritorno alle origini, a quel San Nicola che viaggia instancabile per aiutare la povera gente, ascoltarne le sofferenze e darle ancora una speranza. In Putin che viene a venerare il santo di Mira il popolo russo vedrà se stesso prostrato nella cripta di Bari. Accogliendo lui e accompagnando lui nella Basilica, sia l'Arcivescovo di Bari che i Domenicani hanno accolto il popolo russo ortodosso, il popolo che forse, assieme a noi, più al mondo ama San Nicola.



Nicola un Santo alla portata di tutti

Il Parlamento Europeo ha designato il 2014 “anno europeo per la conciliazione della vita professionale e familiare”, tema in stretta concordanza con il messaggio “nicolaiano”.

Nicola nella vita terrena ha toccato la sfera non solo religiosa ma anche sociale degli uomini e delle donne del suo tempo, particolarmente il tessuto familiare e lavorativo. Le sue “opere” riscontrano in pieno gli intenti del Parlamento Europeo di “fornire strumenti che, rendendo compatibili sfera lavorativa e sfera familiare, consentano a ciascun individuo di vivere al meglio i molteplici ruoli che gioca all’interno di società complesse”.

Nicola credeva nella “sacralità” della famiglia e del lavoro. In uno dei suoi “miracoli” aiuta economicamente un padre che aveva intenzione di far prostituire le sue figlie (miracolo delle tre fanciulle).

Chi viene a Bari da pellegrino o da semplice turista, sa di doversi confrontare con la “voce” di quest’uomo di Dio che risuona ovunque nella splendida Basilica costruita per custodire gelosamente le sue reliquie traslate da Myra nel 1087.

Giovanni Paolo II, pellegrino presso la tomba del Santo il 26 febbraio 1984, nel discorso rivolto al mondo della cultura, ebbe a dire: “Qui si prolunga misteriosamente una singolare testimonianza di santità, che ha illuminato il cuore di milioni di fedeli d’Oriente e d’Occidente; qui la memoria della fede fa rivivere la presenza, non cancellata dalla morte, di un uomo vissuto in Oriente fra il III e il IV secolo, e nel quale ha trovato magnifica espressione quel particolare, inconfondibile tipo di genialità cristiana che lo Spirito Santo ha donato ai fratelli d’Oriente per l’edificazione della Chiesa”.

Per Giovanni Paolo II la vocazione ecumenica di Bari si coniuga splendidamente con la sua vocazione europea: “Nella mia Lettera Apostolica *Egregiae virtutis* ho affermato che l’Europa è, per così dire, il frutto di due correnti di tradizione cristiana, le quali hanno trovato rispettivamente nelle sedi di Roma e di Costantinopoli i centri maggiori del loro irraggiamento. Nel sepolcro del santo di Mira e di Bari affiorano e si ricongiungono queste correnti di tradizione cristiana, dalle quali si diramano le vie spirituali dell’Europa. In varie occasioni e in modi diversi ho affermato che l’Europa, quella dell’Est come quella dell’Ovest, non può comprendere se stessa - quindi il senso della sua storia, la portata e il significato dei rivolgimenti che l’hanno sconvolta o delle ideologie che hanno lasciato il segno nei solchi della sua storia - se prescinde dalla tragedia della reciproca estraneazione fra Roma e Costantinopoli. Vi sono dei luoghi nei quali, alla fine di un pellegrinaggio, alcuni fili della trama della vicenda storica europea risultano più nitidi. La presenza delle spoglie di san Nicola fa di Bari uno di questi luoghi”.

Attraverso questo Calendario 2014 desideriamo far giungere le “sollecitazioni” nicolaiane a tutti i visitatori della Basilica, divenuta meta di pellegrini, cattolici ed ortodossi, di crocieristi e turisti provenienti da ogni parte del mondo. 2

Le immagini più significative della Basilica Superiore, della Cripta e del Museo Nicolaiano sono supportati da testi redatti da fr. Gerardo Cioffari op, direttore del Centro Studi Nicolaiani. Il lettore potrà rendersi conto di come il culto nicolaiano si è irradiato da Bari nel mondo intero.

L’intento è di facilitare l’impatto con questo ormai millenario tempio oltre l’interesse storico-architettonico, perché ricolmo dello spirito di Nicola, a noi trasmesso nei contenuti dell’unica fede in Cristo e di una religiosità popolare ancora radicata nel cuore degli uomini.

La tradizione nicolaiana racchiude, infatti, tutti quei valori umani e cristiani che la Chiesa e la società, in Oriente e in Occidente, hanno sempre affermato e difesi.

Dopo l’arrivo a Bari delle reliquie del Santo, il suo culto si è così ben radicato nella cultura nord-occidentale, sia in Europa che in America, che neppure le alterne vicende della Riforma protestante nel XVI secolo avevano potuto debellare nel cuore di tanti bambini, e non solo, che continuano ad attenderlo con ansia ogni anno il 6 dicembre.

Alle guide che accompagnano i pellegrini e i turisti una raccomandazione.

I visitatori non vi gratificheranno per le tante cose dette, del resto riscontrabili in internet o negli opuscoli reperibili presso la stessa Basilica, ma del vostro linguaggio, del modo di partecipare attraverso la vostra voce “l’appello che risuona da un luogo di pellegrinaggio” (Giovanni Paolo II).

Poco importata se i vostri uditori sono dei cristiani, dei non cristiani o dei non credenti. La voce di un “luogo sacro” ha sempre qualcosa di “misterioso” da svelare a chiunque lo visiti. Nella Basilica di Bari risuona la voce di Nicola, un santo alla portata di tutti, la cui testimonianza tra storia, tradizione e leggenda affascina nella sua singolare e impressionante normalità.





Basilica Superiore

La Basilica fu costruita per custodire le reliquie di S. Nicola, giunte a Bari da Mira (in Asia Minore, attuale Turchia) il 9 maggio 1087.

Lungo le mura esterne della Basilica si vedono ancora i nomi dei marinai (18 su 62) che trafugarono le ossa del Santo.

L'8 luglio 1087 l'abate benedettino Elia (+ 1105) demoliva gran parte del palazzo del catepato (governatore greco-bizantino dell'Italia Meridionale tra il 968 ed il 1071), ed alcuni edifici ecclesiastici minori, avviando la maestosa costruzione. L'1 ottobre 1089 i lavori alla Cripta erano terminati e il papa Urbano II venne a Bari a reporre le reliquie sotto l'altare dove si trovano ancora oggi.

All'Abate Elia va attribuita la struttura muraria della Basilica e lo stupendo arredo scultoreo: Cattedra dell'abate Elia; Portale dei Leoni con scene di guerra, forse la conquista di Antiochia da parte di Boemondo nel 1098; il Ciborio con capitelli, il tutto rifinito dal suo successore, l'abate Eustazio (+ 1123).

La "grandiosa Basilica" fu consacrata il 22 giugno 1197.

Di quell'episodio, narrato fra l'altro nella grande epigrafe sulla facciata principale, si possono ancora oggi ammirare le croci che allora furono incastonate lungo tutta la parete esterna, come del resto nella parete interna.

Entrando in Basilica, spostandosi al centro si ha una visione globale: in alto il grandioso soffitto che Carlo Rosa di Bitonto realizzò tra il 1661 ed il 1771; quindi, sempre in alto, lateralmente i matronei (a cui esternamente corrispondono le gallerie con gli esaforati), al centro i tre arconi trasversali costruiti nel 1458 e 1494 per rinforzare le strutture dopo il terribile terremoto del 1456; più avanti a destra il pulpito ligneo del Seicento; sul presbiterio il Ciborio e nell'abside centrale il mausoleo di Bona Sforza (1593), duchessa di Bari e Regina di Polonia; nell'abside destra il trittico di Rico da Candia (1451) e la Cappella di San Martino; nell'abside sinistra la Pala del Vivarini (1451).

Inoltrandosi per una delle due navate, di destra o di sinistra, si prende la scalinata che immette in Cripta. *I*

